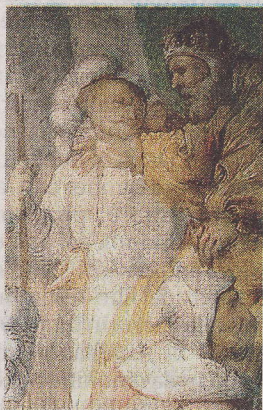


## Negli affreschi di S. Antonio a Breno Romanino «politico» e «protestante»

**L**utero in Valle Camonica grazie a Romanino pittore «protestante»; gli affreschi nella chiesa di Sant'Antonio a Breno messaggio devozionale e politico rivoluzionario; traduzioni in volgare proibite dall'Inquisizione capaci di influenzare artisti e committenti bresciani: queste le novità interpretative emerse dalla bella relazione del prof. Marco Rizzi (Università Cattolica), tenutasi pochi giorni fa in città. Il docente, tra i massimi esperti del pensiero religioso antico, ha parlato, con un linguaggio chiaro e accattivante, dei «Fermenti religiosi in area veneziana nella prima metà del Cinquecento». L'iniziativa, primo incontro del ciclo «Saperi inquieti al tempo di Romanino», è stata organizzata dalla Fondazione Annunziata Cocchetti delle Suore Dorotee di Cemo, in collaborazione con l'associazione culturale Il Chiostro e con l'Associazione nazionale insegnanti di Storia dell'Arte, Sezione provinciale di Brescia.

Le conferenze si pongono l'obiettivo di meglio definire i complessi rapporti tra i saperi nelle

varie opere dell'enigmatico Gerolamo Romanino (Brescia 1486 ca.-1556 ca.), pittore «anticlassico», lontano anni-luce dal controllo emotivo e stilistico di un Raffaello o di un Michelangelo. In particolare, gli affreschi del



Il re Nabuccodonosor

presbiterio nella chiesa di Sant'Antonio a Breno, ascrivibili tradizionalmente agli anni 1534-1538, mostrano con efficacia, secondo lo studioso, il «veleno» della Riforma in ambito locale. L'edificio sacro camuno, sede ed espressione della comunità, diviene l'esempio eclatante delle influenze protestanti nell'arte romaniana.

Nei frammenti murali, infatti, le scene paiono poco leggibili e comprensibili: grandi colonnati, una città turrita, banchetti, una statua d'oro, persino la testa mozzata su di un piatto. Per Rizzi, il «bandolo della matassa» è costituito da un libro prezioso ed intrigante: la traduzione della Bibbia in volgare fatta tra il 1532 e il 1540 da Antonio Brucioli, umanista, eretico e avventuriero, amico di Machiavelli e Aretino, che a Venezia «porta dell'eresia» pubblica il testo, con i commenti di autori protestanti quali Giovanni Ecolampadio e Filippo Melantone.

Le pagine di Brucioli, perciò, spiegano i dipinti, che riprendono letteralmente la descrizione dell'episodio relativo al profeta Daniele (capitoli 3-5) alla corte del re babilonese Nabuccodonosor, ossia il «Nabucco» verdiano. Gli Ebrei, deportati da Gerusalemme a Babilonia (VI a.C.), subiscono la «cattività» con fede e coraggio. La città con le torri e la dimora dalle alte colonne è, allora, la Babilonia descritta, ossia «il palazzo del regno di Babilonia», e la testa decapitata è quella Balthasar, feroce e disonesto successore del re, portata in segno di resa da un eunuco al re persiano Ciro. Non solo, quindi, la traduzione innovativa di Brucioli è la fonte proibita a cui attinge Romanino, ma la comunità brenese, con l'immagine dipinta della brutale uccisione del violento monarca, vuole lanciare un monito al governatore veneto che giunge a comandare il territorio camuno, quasi una sorta di «propaganda visiva» politica. «La percezione che il mondo stava cambiando drammaticamente», sostiene in conclusione il relatore, si percepisce così nelle opere d'arte di Romanino: specialmente a Breno aspirazioni religiose e idealità libertarie si esprimono negli affreschi sacri, in nome di un «ribollito d'idee e di rinnovamento».

Paola Bonfadini